

stemmi e medaglie o con scritte e motti, lasciarono l'impronta dell'autorità regia.

La corte fu il centro naturale della vita culturale castigliana. E poiché la Spagna non aveva ancora una capitale fissa fu la sua corte itinerante quella che portò, nei suoi spostamenti per il paese, nuove idee e nuove influenze da un luogo ad un altro. Poiché Isabella godeva una fama europea per la protezione da lei accordata alla cultura, fu in grado di attirare alla sua corte celebri dotti stranieri come il milanese Pietro Martire, chiamato a dirigere la scuola palatina. Così, frequentata da dotti stranieri e da spagnoli tornati dagli studi compiuti in Italia, la corte divenne un avamposto del nuovo umanesimo, che ora stava mettendo in Spagna le prime radici.

Uno dei più fervidi propugnatori della nuova cultura fu Elio Antonio de Nebrija (1444-1522), che tornò in patria dall'Italia nel 1473 e cioè proprio l'anno in cui venne introdotta in Spagna la stampa. Il Nebrija, che occupò la carica di storiografo reale, era un grammatico e un esperto in lessicografia, nonché curatore dell'edizione di testi classici come voleva la migliore tradizione umanistica. Tuttavia i suoi interessi, al pari di quelli di molti umanisti, comprendevano anche la lingua volgare e di fatto nel 1492 egli pubblicò una grammatica della lingua castigliana. Fu quella la prima grammatica di una lingua moderna europea ad essere composta. «A che serve?» chiese Isabella quando il libro le venne presentato. E il vescovo di Avila per conto del Nebrija rispose: «Vostra Maestà, la lingua è lo strumento perfetto per dominare»¹³. La risposta del vescovo fu profetica. Uno degli arcani della egemonia castigliana nella monarchia spagnola del Cinquecento deve essere indicato nel trionfo che la lingua e la cultura della Castiglia ebbero su quelle di altre parti della penisola e dell'impero. Il successo culturale e linguistico dei castigliani fu indubbiamente facilitato dalla decadenza che nel Cinquecento colpì la cultura catalana e fu pure facilitato dalla posizione vantaggiosa che il castigliano aveva come lingua della corte e della burocrazia. In definitiva, tuttavia, il predominio culturale della Castiglia va spiegato con la vitalità innata che alla fine del secolo decimoquinto pervase la sua letteratura e la sua lingua. La lingua dell'opera maggiore creata nella Castiglia dei Re Cattolici e cioè la *Celestina* del *converso* Fernando de Rojas, è ad un tempo robusta, flessibile

e autorevole. Veramente quella lingua era «lo strumento perfetto per dominare».

Ma quella lingua vigorosa era frutto di una società vigorosa, le cui guide intellettuali partecipavano allo spirito indagatore comune a tanta parte dell'Europa del tardo Quattrocento. L'umanesimo, favorito dalla corte e diffuso dalla stampa dei testi classici, trovò aderenti entusiasti tra i *conversos* e gradualmente penetrò anche nelle università della Castiglia. Con la fondazione dell'università di Alcalá e la pubblicazione della Bibbia Poliglotta, l'umanesimo spagnolo raggiunse la maturità. Il mecenatismo della Corona aveva contribuito a rendere rispettabile la nuova cultura umanistica e questa, a sua volta, si palesò un requisito utile per ottenere il favore dei sovrani. L'aristocrazia castigliana, al pari dell'aristocrazia di altri stati europei, non tardò a seguire le orme della Corte. Tra i settemila studenti che ad un certo momento ebbe l'università di Salamanca nel Cinquecento, ci furono sempre rampolli delle maggiori casate spagnole e, anzi, alcuni nobili divennero esponenti in vista della nuova cultura. Basti pensare a don Alonso Manrique, professore di greco all'università di Alcalá.

È vero che alcune espressioni dell'umanesimo spagnolo furono rozze e insipide, ma anche queste in certo modo furono riscattate dall'entusiasmo che fu tipico della vita culturale della Castiglia sotto i Re Cattolici. Il paese fu allora investito da una sorta di eccitazione intellettuale e dalla brama di stringere rapporti culturali con altri paesi. Questo è il tratto che più di ogni altro distingue la Spagna di Ferdinando e di Isabella da quella di Filippo II. La Spagna dei Re Cattolici era una società aperta, pronta a ricevere idee dal di fuori e protesa alla loro acquisizione. L'istituzione dell'Inquisizione e l'espulsione degli ebrei furono passi compiuti in direzione opposta, ma in quei frangenti si palesarono insufficienti a stornare la Spagna dall'andare a scoprire quello che stava di là delle sue frontiere. Sotto i Re Cattolici, la Castiglia — essendo stati risolti i suoi problemi interni più urgenti — si dimostrava attrezzata per lanciarsi verso esperienze nuove — culturali e politiche — con tutta l'energia di un popolo finalmente liberato da un lungo periodo di chiuso particolarismo. Ferdinando e Isabella, dando alla Castiglia una nuova fierezza e un nuovo indirizzo, avevano rilasciato le molle dell'azione. Fu la Castiglia, più che la Spagna, ad erompere di vitalità nel tardo Quattrocento e cioè fu una

Castiglia divenuta d'un tratto consapevole delle sue possibilità. Del resto, per i Castigliani, Castiglia voleva dire Spagna; e già le si spalancava un avvenire ancora più glorioso: la situazione interna e l'acquisto delle colonie di là dell'Oceano le predestinavano ormai un ruolo imperiale.

Note al capitolo terzo

- ¹ «Colombo diede un nuovo mondo alla Castiglia e al León».
- ² Cit. da J. Vicens Vives, *Política del Rey Católico en Cataluña*, Barcelona, 1940, pp. 26-27.
- ³ Cit. da José Cepeda Adán: *En Torno al Concepto del Estado en los Reyes Católicos*, Madrid, 1956, p. 119.
- ⁴ Cit. da José Antonio Maravall, *The Origins of the Modern State in «Cuadernos de Historia Mundial»*, VI (1961), p. 798 e traduzione italiana in *Lo Stato moderno*, I, *Dal Medioevo all'età moderna*, a cura di E. Rotelli e P. Schiera, Bologna, 1971, pp. 69-90.
- ⁵ Lucio Marinco Siculo, *Obra de las Cosas Memorables de España*, Alcalá de Henares, 1533, fogli 23v-24.
- ⁶ British Museum, Harleian MS 3569, *Curia Española* (1615), fs. 185-204v. Contiene un elenco di *encomiendas*.
- ⁷ Galíndez Carvajal, cit. da Maravall in *Origins*, cit., p. 807.
- ⁸ Il suo onorario era pagato dalla comunità locale e, a quanto pare, si aggirava in media tra i 400 e i 600 ducati l'anno, almeno sul finire del Cinquecento.
- ⁹ *Cosas Memorables de España*, cit., fs. 24-25v.
- ¹⁰ Cit. da Julio Caro Baroja, *Los Moriscos del Reino de Granada*, Madrid, 1957, p. 7.
- ¹¹ Si veda la sezione introduttiva, ricchissima di notizie, alle *Obras Completas de Santa Teresa de Jesús* (Biblioteca de Autores Cristianos), vol. I, Madrid, 1951.
- ¹² Nel 1534 venne emessa una nuova moneta aurea con minore tenore di fino e pian piano prese il posto del ducato, anche se questo continuò ad essere usato come moneta di conto. Mentre il ducato valeva undici *reales* e un *maravedí*, l'*escudo* valeva 350 *maravedís* ossia dieci *reales* d'argento. Nel 1566 il suo valore fu elevato a 400 *maravedís* e nel 1609 a 440 *maravedís*.
- ¹³ Cit. da Lewis Hanke, *Aristotle and the American Indians*, cit., p. 8.

Capitolo quarto

Il destino imperiale

La politica estera di Ferdinando

Isabella morì il 26 novembre del 1504. Suo nipote, l'imperatore Carlo V, doveva diventare l'indiscusso successore al trono spagnolo solo nel 1522. L'intervallo di diciotto anni — un periodo complesso e confuso — fu decisivo per la direzione che avrebbe poi seguito in tutta la sua vicenda storica la monarchia spagnola. Nonostante difficoltà oltremodo gravi, l'unione delle due Corone durante quegli anni venne in qualche modo preservata, l'autorità regia sui nobili e sulle città della Castiglia fu confermata, e la Spagna poté avviarsi alla sua corsa imperiale sotto la guida della dinastia absburgica. Molte furono le circostanze accidentali e molti i fattori deliberatamente messi in gioco che portarono alla conclusione definitiva, ma se vogliamo discernere il contributo di una politica particolare, allora dobbiamo dire che fu la politica di Ferdinando e del Cisneros quella che portò la dinastia absburgica alla testa della Spagna.

Il coinvolgimento della Castiglia negli affari politici dell'Europa occidentale — quel coinvolgimento che doveva avere l'esito inatteso di porre una dinastia straniera sul trono castigliano — fu opera di Ferdinando, il quale si lasciò in questo guidare in primo luogo dagli interessi aragonesi. L'intervento di Luigi XI nelle lotte intestine della Catalogna al tempo di re Giovanni II e la sua occupazione delle contee catalane del Rossiglione e della Cerdagna (nel 1463) avevano inasprito la tradizionale rivalità tra la Corona di Aragona e la Francia. Fu.